

Domenica 30 ottobre 2022, Milano Valdese
21^ Domenica dopo Pentecoste
Domenica della Riforma

Predicazione della pastora Cristina Arcidiacono

Isaia 21,11-12 (La fatica della speranza)

11 Oracolo contro Duma. Mi si grida da Seir: «Sentinella, a che punto è la notte? Sentinella, a che punto è la notte?» 12 La sentinella risponde: «Viene la mattina, e viene anche la notte. Se volete interrogare, interrogate pure; tornate un'altra volta».

Care sorelle e cari fratelli,
 quando ci sono le occasioni importanti si cercano testi "importanti", che ci diano parole certe, per ricordare, attestare nuovamente, ma anche ri-orientare, incoraggiare, consolare.

Il testo che abbiamo appena ascoltato è anche quello che dà il titolo all'assise della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che sta avendo luogo in questo momento a Roma, e alla quale stanno partecipando anche alcune nostre sorelle e fratelli. Vogliamo essere simbolicamente e con i nostri cuori pensanti vicini a loro, per stare insieme nella riflessione e nella domanda che il testo di quest'oggi ci pone, come singoli, come chiese, come credenti e cittadine e cittadini insieme.

Come può un testo di più di 2500-2600 anni fa aiutare a stare al mondo ora e farlo in modo "riformato", cioè disponibile a guardare la realtà con gli occhi delle Scritture e lasciarsi trasformare da esse nella propria esistenza? Perché se Lutero si fosse fermato all'esegesi biblica e non si fosse fatto trasformare nella propria esistenza, interrogandosi, mettendosi in discussione, spesso anche errando, ma sempre continuando a chiedere alla Parola di operare nelle vite per mezzo dello Spirito, oggi non saremmo qui e non saremmo insieme.

Come ci avviciniamo al testo di Isaia oggi?

Vi propongo un percorso in tre tappe:

- Che cosa i profeti volevano dire allora e che cosa ci dicono oggi
- L'importanza delle domande
- L'importanza anche delle risposte che siamo chiamate ad abitare, assieme alle domande

Tutto questo brancolando nel buio, affrontando il buio, la notte, con la consapevolezza che questa fatica non è vana. Questa fatica è la fatica della speranza.

1. La profezia ha profonde radici nella memoria di Mosè. Quando Il Signore fece il suo Patto con il popolo, dopo averlo liberato dalla schiavitù in Egitto, prima delle 10 parole, dei dieci comandamenti parlò con Mosè e disse: *“Se ubbidirete alla mia voce e manterrete il mio patto, sarete per me un tesoro fra tutti i popoli, poiché a me appartiene tutta la terra”*.

C'è dunque un SE nelle parole del Signore e, quando Mosè andò a riferire al popolo quello che il Signore aveva detto, il popolo disse unanimemente: *“Tutto ciò che ha detto il Signore noi lo seguiremo”*. Il popolo si inserisce nel Patto con Dio prima di aver ricevuto i comandamenti. Che cosa lo spingeva ad accettare a “scatola chiusa” queste parole? Esse si opponevano ai comandamenti del Faraone, alla sua legge. La sua legge era, lo leggiamo nei primi capitoli dell'esodo: *“Fate più mattoni”*.

Di fronte all'impero fondato sulla schiavitù e la produzione Israele accetta la liberazione e il Patto con Dio. Stare nel Patto significa vivere un mondo alternativo a quello di Faraone, segnato dalla fiducia, dalla relazione, dalla speranza. Ma, come sappiamo, non va tutto bene. Mentre Mosè è sul Sinai il popolo si stanca di aspettare e costruisce il vitello d'oro. Occorre vigilanza ed estrema intenzionalità per mantenere la comunità alternativa segnata dai comandamenti. Il vitello d'oro è il tentativo di rendere Dio più comodo.

In tutta la storia di Israele c'è questo dramma del Patto rotto e poi ristabilito, rotto e di nuovo ristabilito. Dio vuole sterminare il popolo, ma Mosè dialoga con Lui, e lo convince. Ecco che dunque, in contesti assai diversi, le figure dei profeti cercano di mantenere questo dialogo aperto, accettando la pressione di una vita comoda, basata sul controllo, sul benessere e sul potere. Centinaia di anni dopo il Sinai i profeti sono queste strane figure che tornano continuamente al Patto del Sinai, contro la seduzione del vitello d'oro. In nuove circostanze e nuove situazioni, e il nostro lavoro è continuare a riflettere su come siamo chiamati a vivere oggi questo patto dialogico, che vuol dire una vita alternativa, quando invece, come l'antico Israele, vorremmo preferire qualcosa di più comodo, ascoltando la seduzione dell'impero di turno.

L'alleanza, il Patto con il Signore della liberazione, con il Signore della resurrezione, della nuova vita significa accettare di stare scomodi, di vivere in giornaliero squilibrio rispetto alla seduzione, dolce e comoda, della produttività, della competitività, del benessere individualistico, ma anche dell'indifferenza, della rassegnazione, della staticità.

Ecco perchè oggi ascoltiamo questa voce. Per ritornare al Patto che ci ha chiamate e chiamati come donne e uomini liberate, responsabili, inclinate, potremmo dire, ad ascoltare la voce, tanto dei profeti, quanto il grido che viene da qui, dalla terra.

2. Ma questa voce non è una sentenza dogmatica a cui semplicemente bisogna ubbidire.

Essa è domanda. No, questa voce chiede di essere ascoltata altrettanto scomodi. Isaia andava nudo e scalzo, e così parlava. Non sapeva perchè, ma il Signore così gli aveva detto, era segno, senza potersene compiacere. L'oracolo contro Duma, è un peso: così traducono alcune Bibbie, la Diodati anche. Carico di Duma. La profezia, la voce che il profeta ascolta e che fa propria cambia la propria postura, pesa, ti fa guardare in basso, inclinare, per ascoltare il grido. Duma, non sappiamo dove sia, né in realtà cosa significhi

davvero. Ma il suo significato in ebraico è silenzio. Carico del Silenzio...è evocativo. Anche il silenzio è una domanda.

La voce che chiama al Patto arriva sotto forma di domanda. Di domanda ad una sentinella. L'abbiamo già trovata la sentinella in Isaia, appena prima: è la vedetta solitaria, che sta sul bastione, giorno e notte. La sentinella che accoglie il grido da Seir è invece custode. Proprio come Dio in Esodo chiedeva a Israele di custodire il suo patto. La sentinella è colei che custodisce il patto e custodisce il grido. Forse è per questo che la prima sentinella che può venirci in mente è Dio stesso. Ecco il suo peso. Custodire il grido:

- Il grido delle donne e degli uomini esiliati dal proprio paese dalle conseguenze dello sfruttamento del suolo e delle risorse. Dalle guerre.
- Il grido di coloro che sono reclusi nelle carceri libiche con cui il Governo Italiano sta per riaffermare il patto
- Il grido di coloro che sono rinchiusi nelle carceri italiane, dove troppo spesso vengono negati i diritti umani fondamentali
- Il grido delle donne iraniane e con loro dei giovani iraniani che si ribellano all'oppressione di un potere religioso
- Il grido della creazione tutta
- Il grido delle disuguaglianze, delle discriminazioni

Questo grido porta con sé una domanda. In realtà ne porta diverse, così come diverse sono le possibilità di traduzione:

“Che cosa dalla notte?”

1. “Quanto resta, quanto manca della notte?” Traduzione più comune: al centro c'è la domanda sul tempo, sulla durata della notte.
2. “Di che cosa è fatta la notte?” Quando è nata questa notte, che natura ha?
3. “Che cosa hai da dirci di questa notte?” Domanda molto più diretta al profeta. Tu che ne sai, che esperienza hai fatto della notte?
4. Chouraqui propone: Che ne è della notte? Letteralmente: Che cosa dalla notte?

Cosa viene dalla notte? Che cosa produce quella notte? Qui siamo al centro dello stare nella crisi. La questione delle origini o della durata non è nel nostro potere, ma è necessario chiedersi che cosa la notte può produrre. La notte non è sterile, può essere tragica ma non sterile.

Dag Hammarskiöld, Premio Nobel per la Pace, morto in maniera estremamente discussa, probabilmente ucciso, nel suo diario, che è stato scoperto solo dopo la sua morte, vedendo il disciogliersi dei ghiacciai, scrive “ecco comincia il grande inno del disfacimento”, non nonostante, non oltre, ma il disfacimento è un inno.

Riconoscere la notte, senza rimuoverla, darle dignità, interrogarla, significa già fare esercizio di speranza.

Filosoficamente è Hegel che ce ne parla. Nella Fenomenologia dello Spirito scrive: “La vita dello Spirito non è quella che si riempie d'orrore dinanzi alla morte e si preserva integra dal disfacimento e dalla devastazione, ma è quella che sopporta la morte e si mantiene in essa. Lo Spirito conquista la propria verità solo a condizione di ritrovare se

stesso nella disgregazione assoluta. Lo Spirito è questa potenza, ma non nel senso del positivo che distoglie lo sguardo dal negativo come quando ci sbarazziamo in fretta di qualcosa dicendo che non è o è falso, per passare subito a qualcos'altro. Lo Spirito è invece questa potenza solo quando guarda in faccia il negativo e soggiorna presso esso.

La notte, è luogo necessario, a partire dal nostro spirito. Sporgersi, accogliere perfino il proprio buio, le tenebre che ci abitano, i nostri volti impresentabili è già un primo passo per cambiare il mio sguardo sul mondo, avere compassione dell'altro e dell'altra. Allora rivolgere la domanda, gridare la domanda alla sentinella, alla custode, è importante. Significa affermare il proprio esserci e avere fiducia nell'ascolto. Stare nella notte della domanda significa anche osare discernere la risposta, una risposta possibile.

3. Il grido che giunge alle orecchie della sentinella non è un grido a vuoto. Lutero traduceva: "Se dovesse venire il mattino resterà pur sempre notte".

Questa traduzione ci aiuta a comprendere la notte e il mattino non come due realtà consequenziali: adesso è così, poi andrà meglio, ma nella loro contemporaneità. E' nelle tenebre che la luce splende, non dopo. In mezzo alla crisi, nel suo centro. Imparare a vivere la complessità del tempo senza cedere alla notte, ma imparare a custodire anche ciò che c'è nella notte.

L'importanza è continuare a domandare. Non smettere di porre la domanda. Ecco la risposta che ci arriva dal custode, dalla guardiana: continuate a domandare, tornate, chiedete ancora. Non assuefarsi alla crisi. Non assuefarsi alla violenza. Continuare a chiedere il senso da prendere per essere luce, per illuminare il buio della società in cui viviamo. Come chiese, come cittadine e cittadini.

La nostra Costituzione, la Costituzione Italiana è venuta dopo la guerra ed è stato il tentativo di donne e uomini di far partorire alla notte qualcosa di importante, una carta per vivere bene insieme, una Costituzione alla cui base ci fosse l'uguaglianza dei diritti per tutte e tutti, senza privilegi alcuni, uomini e donne, che votavano per la prima volta nel 1946, senza discriminazioni. Per poter vivere questa nuova alba la Repubblica Italiana doveva adeguare le sue leggi, togliere privilegi, dare diritti ai lavoratori, per esempio.

Ma in questo cammino di costruzione di speranza ci sono state le stragi, la strategia della tensione. Ogni passo avanti per la società civile, per acquisire i diritti che la costituzione prevede, portava con sé le resistenze di chi di quei diritti non aveva bisogno, anzi, come Faraone, aveva bisogno di sudditi, di gente china sul proprio profitto. Ed ecco che oggi, questa notte continua a chiedere di essere abitata con le domande, chiede di immaginare la contemporaneità in maniera alternativa, anche rispetto alle nostre tradizioni di appartenenza.

Interrogare, interrogarsi per osare conoscere: Il profeta invita a continuare la ricerca, invita ad un cammino di conoscenza che è un cammino di responsabilità. La sentinella ci chiede la responsabilità di fare la nostra parte. Tornare a chiedere, non perdere il gusto di vivere da persone responsabili. Alla fine ciascuna di noi deve essere colei che interroga e colei che è chiamata a rispondere.

Possiamo essere custodi perché Dio per primo si è abbassato ad ascoltare questo grido: in Esodo, ma poi ogni volta che il popolo si è distolto dal suo patto, in un abbassarsi e rialzare costante.

Possiamo inclinare il nostro orecchio, perché Dio per primo lo ha inclinato. In questo dialogo costante, creativo, poetico, per ricordare che l'alternativa alle domande, l'alternativa al ritornare a domandare, è l'impero di Faraone. E tornare, in ebraico, è anche il verbo della conversione. Convertitevi, lasciate la seduzione della comodità, del tutto subito, del presentismo, ampliate lo sguardo ai tempi della grazia, vivete i tempi di Dio come i vostri tempi, ritornate. Lasciatevi trasformare, scriverebbe l'apostolo Paolo, non prendendo la forma di questo mondo, ma tramite il rinnovamento della vostra mente. Vivete la croce e la resurrezione di Cristo nella vostra vita.

“Quando l'alba era ancora oscura”. Così i Vangeli iniziano il racconto della Pasqua. Tenebre e luce insieme. Cristo che si farà vedere dai suoi discepoli è il Gesù crocifisso. Porta sul suo corpo i segni della croce. Il crocifisso è già il risorto e il risorto è ancora, e sempre, il crocifisso. Lutero lo chiamava il Deus absconditus, il Dio nascosto nelle piaghe e nella maledizione della croce.

Oggi possiamo chiamarlo anche il Dio sentinella, questo Dio crocifisso sui cumuli di rifiuti del mondo, che guarda in basso, che porta su di sé tutto ciò che riteniamo meno degno e ci chiama a mantenere vigile il nostro orecchio, vive i nostri sensi, e a tornare, ritornare, discernere nel nostro presente la notte e il mattino. Che chiama ciascuna e ciascuno, le nostre chiese, a conversione.

Tornare ogni giorno a questa parola, custodire il grido, osare sapere domandando, accettare di essere trasformati, di continuare a camminare con il Dio del Patto, ecco, tutto questo è la fatica della Speranza.

Amen